

IL CINEMA CHE VEDREMO

A Lampedusa la prima edizione del Festival «Vento del Nord», diretta da Steve Della Casa, tra l'omaggio a Fassbinder e la proiezione del film «L'ultima estate» girato sull'isola con un cast di giovanissimi



«Racconto gli adolescenti salvati da amore e amicizia»

Eleonora Giorgi debutta come regista: «Sono mamma di un 17enne»

MARIA LOMBARDO
NOSTRO INVIATO

LAMPEDUSA. Bella e solare come sempre, anche se non è più tempo di «Borotalco» e l'exploit del sex symbol risale a una trentina d'anni fa, Eleonora Giorgi si lancia in nuove avventure, come il film «L'ultima estate», al momento in postproduzione, che la vede regista esordiente, dopo essersi lanciata già qualche anno fa nella produzione cinematografica («Agente matrimoniale» di Christian Bisceglie girato a Catania) assieme all'ex marito Massimo Ciavarro.

E mentre Ciavarro, lampedusano acquisito e vero fan di questa terra affascinante, è volato ne «L'isola dei famosi» in Honduras dove domani prende il via il reality di Raidue, a Lampedusa la Giorgi si trova anche come organizzatrice (sempre assieme a Ciavarro e alla loro società Dharma 3) della prima edizione del festival «Vento del Nord» in collaborazione con la Regione siciliana, assessorato Beni culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, il Ministero dello Sviluppo Economico e la Sicilia Film Commission nell'ambito dell'accordo di programma quadro "Sensi contemporanei".

Un omaggio all'exploit leghista di quest'ultimo avamposto d'Europa a due passi dall'Africa? Non si dice e non si sa ma certo «Vento del nord» è una provocazione firmata dal torinese Steve Della Casa, uno dei fondatori del Torino Film Festival e presidente della Film Commission della Regione Piemonte, qui a Lampedusa direttore artistico.

Tra l'omaggio a Rainer Werner Fassbinder che si è snodato lungo tutta la settimana ed è stato arricchito da una conversazione con i tre attori fassbinderiani Peter Berling, Ulli Lommel e Micheal Fengler e la visione di film di autori del nordeuropeo, il festival si è chiuso ieri sera con la premiazione del concorso di cortometraggi.

La prima proiezione pubblica de «L'ultima estate» girato tra Roma e Lampedusa è stata opportunamente inserita nel programma del festival nello spazio della gradevole Arena

LA PROMESSA

PAROLA ALLE DONNE CAROLINA CRESCENTINI

Due nuovi film per Carolina Crescentini arrivata ieri a Lampedusa. «Le parole delle donne» (nelle sale l'8 marzo), tratto dal testo della Comencini, è la storia di due generazioni al femminile, 4 madri (Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Paola Cortellesi) e 4 figlie (Crescentini, Claudia Pandolfi, Valeria Mellillo e Alba Rohrwacher) che «si incontrano e tirano un po' le somme della loro vita fino ad allora». «Generazione 1000 euro» di Massimo Venier è un film sul difficile e precario mondo del lavoro.

del mare, il cinema all'aperto restaurato e riaperto per l'occasione dopo anni di abbandono. Sullo schermo è passato il promo del film. Una storia di ragazzi, poco più che adolescenti, che vivono una vita sballata tra alcol, droghe, violenze: balordi più che altro, vuoti di sentimenti e di valori autentici. Lampedusa compare nella parte conclusiva della storia ed è per alcuni ragazzi del gruppo il luogo in cui ritrovano se stessi, scoprono l'amore e il senso della vita.

Eleonora Giorgi sorridente e adolescenziale in tubino nero con dei sandali quasi senza tacco, nel presentare il promo è affiancata dalle due esili e graziose diciottenni Francesca Ferrazzo e Michelle Carpenite che abbiamo visto sullo schermo in questa stagione con «Cusa se ti chiamo amore» assieme a Michela Quattrocchio e Raul Bova. Lì erano le amiche e compagne della ragazzina che ha una storia con il quarantenne, qui fanno parte con ruoli più definiti di un vasto gruppo di ragazzi coinvolti indirettamente in una storia di omicidio.

Ancora cinema adolescenziale,

Eleonora. Un filone di successo. Ma cosa distingue il suo film dagli altri?

«È molto diverso. Nasce dal mio rapporto con i ragazzi di quell'età: sono madre di un diciassettenne. È la prima generazione cresciuta interamente con la tv e il computer. Ho voluto puntare sulla storia d'amore conclusiva perché l'amore è l'unico terreno sul quale tutte le generazioni si ritrovano. Sono ragazzi globalizzati, parlano del mondo come se fosse il negozio sotto casa. Il comportamento delle ragazze d'oggi da come lo raccontano i maschi è sconvolgente. I ragazzi non vogliono essere cacciati ma vorrebbero essere loro i cacciatori. Insomma credo che tra non molto a vincere saranno le ragazzine in gonnelle e calzettoni. Io adoro i giovanissimi comunque, i ragazzi che hanno lavorato nel mio film sono stati serissimi e hanno dato un utile apporto contaminando il copione: per esempio "Chi è" diventa "Chi cevo è".

Dal pezzo promo il film appare molto d'azione e le immagini di Lampedusa sono, manco a dirlo, bellissime.

Gli altri interpreti sono Daniela Poggi che fa la mamma di una dei ragazzi, Gabriele Penteriani, Simone Ascani (che viene dal set de "La prof"), Francesca Ferrazza, Daniele Formica.

Sembra dunque che la sua esperienza di madre stia all'origine di questo film?

«Proprio così. Anche la scelta della colonna sonora viene da lì. Ascoltavo con mio figlio delle musiche dei Truce boys Klan, una band romana composta da due pariolini e da due ragazzi del Trullo (periferia della capitale), ho trovato il loro genere molto adatto, li ho contattati ed hanno accettato di comporre la colonna sonora. È la loro prima esperienza di questo tipo e sono fiera di averli con me».

Concludendo Eleonora come vedi il futuro di questa generazione di giovani?

«Usano alcol e droghe ma per loro non è trasgressione. Hanno paura del futuro, questo è il problema. Ma l'amicizia e l'amore li salveranno. Dobbiamo aiutarli a trovare se stessi».

INTERVISTA ALL'ATTORE TRA CINEMA, TEATRO E TV



ALESSANDRO GASSMAN IN UNA SCENA DEL FILM

«Il mio fragile donnaiolo»

Alessandro Gassman protagonista de «Il seme della discordia» di Corsicato

Dopo il personale successo ottenuto in «Caos calmo», il film di Grimaldi che gli è valso anche un Nastro d'argento quale miglior attore non protagonista, Alessandro Gassman affronta un'ulteriore prova impegnativa per la sua carriera cinematografica, comparando tra i protagonisti del film di Pappi Corsicato «Il seme della discordia» presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia. Una pellicola al "femminile" con una madre che vuole diventare nonna, a figlia Veronica che finalmente viene a sapere di essere incinta nello stesso giorno in cui il marito scopre di essere sterile, un'amica che ha quattro figlie ma il padre quasi non se lo ricorda.

Madre e figlia sono Valeria Fabrizi e Caterina Murino, l'amica è Isabella Ferreri. E di questo universo femminile fanno parte anche laia Forte e Rosalia Porcaro, amanti del marito, Monica Guerritore nel ruolo di un'androloga, e due giovani bellezze Martina Stella e Lucilla Agosti. Gli uomini sono Alessandro Gassman, il marito, e il barese Michele Venitucci, un vigilante che vive in adorazione di Veronica. Set del film, prodotto dalla Rodeo Drive e distribuito da Medusa, il Centro Direzionale di Napoli. «È una commedia divertente e visionaria come è nello stile di Corsicato - spiega Alessandro Gassman - che poi mira al drammatico quando

nella coppia protagonista irrompe l'innata gravidanza di lei». Con l'espedito del paradosso - visto che lei si scopre incinta mentre a lui viene diagnosticata l'infertilità - il film vuole sollevare la questione molto attuale della fecondazione artificiale o assistita, sulla quale l'attore ha le idee chiare. «In genere sono contrario a certe forme di manifestazioni scientifiche, ad esempio alla coazione sia umana che animale. Ma nel caso della procreazione, se la scienza può aiutare l'uomo e la donna a risolvere qualche problema e contribuire e a renderli più felici, sono a favore della gravidanza procurata artificialmente da laico preferirei che la Chiesa non interferisse, lasciando piena libertà di scelta».

Del suo personaggio dice: «È uno che sembra sicuro di sé, un tombeur de femmes, in realtà è molto più fragile di come sembra: direi che gli uomini sono l'aspetto melodrammatico del film». Ma per Gassman, che si conferma attore a tutto tondo, ci sono altri progetti in cantiere. Prossimamente lo vedremo nei panni di Collodi in un «Pinocchio» televisivo, «una fiction per Raiuno diretta da Alberto Sironi e trasmessa in due parti tra ottobre e novembre. C'è un bel cast con Margherita Buy, Luciana Littizzetto, Violante Placido. L'originalità di questa versione è la presenza dell'autore Collodi per approfondire ma anche smitizzare l'origine della sua opera». Poi, dopo essere stato sul set della commedia di Fausto Brizzi «Ex», in ottobre ritornerà a teatro per riprendere «La parola ai giurati», di cui cura anche la regia. «Lo spettacolo la scorsa stagione ha avuto un grande successo e questo m'ha reso felice, perché considero il teatro la mia casa, l'espressione artistica che più mi lega a mio padre Vittorio».

SILVIA DI PAOLA

OSVALDO SCORRANO

IL MELODRAMMA PREMIATO A CANNES

«Le tre scimmie», come è difficile scegliere

ROMA. Il melodramma secondo Nuri Bilge Ceylan. O anche il melodramma che si fa strumento per raccontare quanto è difficile vivere insieme, amarsi, parlarsi. Melodramma dai colori desaturati, dalla cornice onirica anche se siamo in una Turchia vera e dura, e dai toni raggelati. Come si disgrega una famiglia per ragioni fondamentali ma anche banalissime. Come si muore per caso, come per caso si ama, per caso si ferisce, per caso si perdona. Insomma come è difficile scegliere davvero.

In questo «Le tre scimmie» (titolo ispirato alla favola giapponese delle tre scimmiette che si coprono bocca, naso e orecchie), premio alla regia allo scorso festival di Cannes, Ceylan mette insieme un marito, una moglie, un aman-



UNA SCENA DEL FILM

“ IL REGISTA
Quello che mi spinge a fare un film è proprio la volontà di comprendere il nostro mondo interiore, un mondo che è impossibile formulare razionalmente

te, un figlio che c'è e un figlio che non c'è più e mixa il tutto con minimale lentezza, con dovizia di immagine (giustamente convinto che al cinema le immagini parlano da sole) e con straziato pessimismo. Ne esce fuori la storia di un uomo che accetta di andare in galera al posto del datore di lavoro che ha investito un uomo, della moglie di lui che diventa l'amante di questo opportunista, del figlio che senza volere favorisce l'incontro e, poi, sentendosi in colpa, reagisce a suo modo, del marito che, appena libero, scopre tutto e non perdona: non un triangolo ma una parabola. Come dice Ceylan: «Quello che mi spinge a fare un film è proprio la volontà di comprendere il nostro mondo interiore, un mondo che è impossibile

formulare razionalmente e di cui, sin da piccolo, mi ha sempre affascinato la possibilità di fare coesistere il desiderio di potere e la capacità di perdonare, l'interesse per le cose più sacre e per quelle più banali, l'amore insieme all'odio. Qui la cosa più interessante è la deviazione che sconvolge tutto l'insieme, la strada secondaria che si stacca da quella principale».

Quando succede? «Magari nel momento in cui una persona molto coraggiosa all'improvviso si ritrova in ginocchio, tremante di paura o nel momento in cui un vigliacco dà una prova di coraggio. Io volevo sforzarmi di capire la natura umana e rappresentarla attraverso questo tipo di scarto».